

Alle origini dell'edizione critica

Dopo il primitivo entusiasmo con cui la stampa era stata accolta, subentrarono presto i dubbi sulla **qualità** del testo stampato dai tipografi. Nacque allora la figura del curatore editoriale, quello che chiameremmo oggi **editor**, una persona in grado di controllare, con le sue competenze linguistiche ma anche con il confronto tra vari codici recanti la stessa opera, la genuinità del testo da imprimere.

uaieda
ber.i.li
liber Nume
ri incipit.

I copisti medievali trascrivevano da un manoscritto, e non erano esenti da errori. I curatori dei testi a stampa usarono anch'essi come modello un manoscritto, su cui prima di consegnarlo alla tipografia intervenivano correggendo e integrando, e sia attraverso le loro conoscenze delle lingue latina e greca, sia mediante il confronto con altri manoscritti cercavano di recuperare il testo il più possibile vicino a quello che presumibilmente era stato scritto dall'autore.

Purtroppo sono pochi i casi in cui si è conservato il manoscritto usato per l'edizione a stampa, perché dopo il suo utilizzo esso era ritenuto ormai inutile, e comunque era in pessime condizioni di conservazione.

Soltanto di una quarantina di edizioni si conoscono modelli manoscritti, di cui circa un terzo individuati in biblioteche italiane o in Vaticana. Dopo l'intervento del correttore, il manoscritto passava al tipografo che vi apponeva i segni necessari a preparare la composizione della pagina a stampa: si notano quindi per esempio segni di divisione del testo; numeri corrispondenti al presumibile numero della pagina, utili per il calcolo della divisione in fascicoli del volume; segni che separavano le parole destinate a occupare l'ultimo e il primo posto rispettivamente della carta che terminava e di quella che iniziava. Talvolta si vedono segni lasciati dai tipografi durante il lavoro di stampa: maneggiando il manoscritto lasciavano macchie e ditate di inchiostro.



SCANSIONA
IL QR CODE PER
ACCEDERE AGLI
APPROFONDIMENTI